

FRANCO BUFFONI

*Philippe Lejeune esclude di fatto la possibilità di narrare un' "autobiografia in versi" dal suo canone. Che cosa ne pensa?*

L'esclusione della poesia credo dipenda dalla scarsa rilevanza che i critici contemporanei danno alla poesia. Dunque dalla loro convinzione critica che la poesia sia irrilevante sulla realtà e non dia conto parlarne. Ciò che è a mio parere inaccettabile non è tanto che dei critici rifiutino di studiare la poesia, ma il fatto che dicano che la poesia non ha incidenza sulla realtà.

*Si può dire che Lei abbia affidato la Sua autobiografia a più generi avendo pubblicato sia Più luce, padre (in prosa) che raccolte poetiche autobiografiche come Il Profilo del Rosa?*

In effetti ho affidato la mia autobiografia non ad un solo genere. C'erano dei contenuti che mi sembrava opportuno esprimere attraverso un genere ed altri attraverso un genere diverso. Per poter parlare di sociologia, di illuminismo, non potevo usare che la prosa. C'è dunque un piano che non è dicibile se non in prosa (ecco la ragione dell'esistenza di *Più luce, padre*), però per chi ama la sintesi e sa cogliere il linguaggio dell'arte, le stesse cose – in un certo senso – le ho già dette, seppur tra le righe, in poesia.

*Si potrebbe allora dire che attraverso la poesia si può esprimere tutto, ma l'accesso "tra le righe" è concesso solo a pochi, quindi a volte anche il poeta per farsi capire da tutti o comunque da un numero maggiore di interlocutori si affida alla prosa.*

Sono d'accordo.

*Crede sia corretto affermare che l'ambiguità che si nasconde dietro alla poesia non è un limite espressivo ma un valore aggiunto?*

La poesia potendo giocare maggiormente sul registro della polisemia e della maggiore relazione con la musicalità ha certamente maggiori potenzialità. Ma occorre molta delicatezza. È anche molto pericolosa.

*Ho trovato interessante l'artificio letterario in Guerra, ossia non di commentare l'esperienza di suo padre, ma di riviverla e metterla su carta così come se l'avesse vissuta Lei, in prima persona. Si può parlare in quel caso di testi sia biografici che autobiografici dunque?*

In *Guerra* ho esaminato un fenomeno: quello della guerra, della violenza. Ci sono inoltre in questo testo degli elementi biografici, come la narrazione della mia esperienza militare. Da un punto di vista storico ho voluto raccontare tutto ciò che le carte di mio padre mi stavano insegnando. Comunque a differenza de *Il Profilo del Rosa*, che è fortemente autobiografico, *Guerra* si occupa di un fenomeno che finisce per coinvolgere la mia autobiografia. La differenza è soprattutto questa. Devo però anche dire che *Il Profilo del Rosa* non è totalmente un testo autobiografico,

poiché non mi ero posto il “problema” autobiografia...

Tornando alla sua domanda devo dire che in *Guerra* ho dato delle caratteristiche mie al personaggio di cui si racconta l’esperienza (mio padre). Le esperienze si fondono. Infine devo precisare che la nota finale è scritta a posteriori e non è programmatica.

*Qual è il limite e il vantaggio, se ce ne sono, di narrare un’ autobiografia in versi?*

Gli stessi limiti e vantaggi che ha l’affidare un messaggio ad una poesia o ad una prosa.

*Cosa pensa delle affermazioni di Thomas Stearns Eliot che propugnano l’impersonalità necessaria nelle arti? L’arte deve essere impersonale? In che senso?*

Eliot ne ha dette tante. Ma devo dire che le ha dette dopo aver scritto *The Waste Land* e *Prufrock*. Quando ormai la sua vena poetica era esaurita, quando il suo spirito era troppo arido. Egli è indubbiamente un monumento della poesia. Dice anche delle grandi verità, specie su se stesso. In *The Waste Land* egli espone, tra le altre cose, la sua omosessualità repressa. Le sue affermazioni sull’impersonalità sono un monumento all’ipocrisia. Eliot lancia infatti queste idee da grande dittatore delle lettere di lingua inglese del ‘900 e tutti assorbono tutto, senza fiatare. Non era possibile contraddirlo, poiché era un’autorità troppo grande e potente per opporsi alle sue parole.

*Ha un esempio tra le sue poesie di un testo – per così dire – impersonale?*

Credo sia impossibile scrivere qualcosa di impersonale. Voglio crederlo.

*Crede che alla base di ogni artista ci sia un’ assenza che lo determini? Una sorta di necessità di riempire? Un vuoto dentro che viene così colmato o parzialmente colmato?*

Sì, lo credo. Tutti abbiamo un’ assenza dentro. Alcuni la colmano (perché più bravi) con la scrittura, altri no. Chi diventa davvero poeta? Anzitutto chi ha i mezzi tecnici, e poi forse chi quel “vuoto” lo sente in modo più urgente.

*Ungaretti ha affermato che “la poesia è poesia, quando porta con sé un segreto”. La sua poesia ne ha uno?*

Non è più il mio problema. Lo era da ragazzo quando volevo scrivere versi d’amore per un compagno di classe e non lo potevo fare se non camuffandoli al femminile. Oggi il mio problema è dare un senso polisemico ai miei testi. La grande arte e quindi anche la grande poesia un tempo nasceva quando qualcosa non si poteva dire. Oggi si può dire tutto e il problema dell’artista è inventarselo il segreto, il mistero. Quella magia profonda del vivere che è in ogni uomo, difficile da definire. Ma è il ritmo stesso della scrittura che nell’artista vero conduce al mistero, alla magia. Il mistero e la magia dell’arte.

*Qual è il messaggio più importante che crede di aver lasciato o ha tentato di lasciare attraverso la sua poesia?*

Messaggio è una parola attorno alla quale occorre mettere le virgolette. Il mio è quello di una assoluta propensione al vivere civile, di riflessione, laicità, di credenza in un mondo senza dei. Credo ci debba essere uno scatto di cultura, di illuminismo. Le concezioni etiche dello stato portano sempre a risultati deleteri. Mi auguro che l'Italia possa seguire le orme della Spagna, proponendo una spiritualità alta, capace di andare oltre il cattolicesimo.

*Qual è la sua definizione di poesia?*

In sintesi potrei rispondere con le parole dell'Amleto di Laforgue: Vai avanti tu Orazio, di loro quelle cose che io non riesco più a dire.

*Si può dire che ogni opera è in qualche modo autobiografica, poiché sempre riflette l'esperienza della vita dell'autore? Anche nei lavori di immaginazione ad esempio?*

Sì, certamente sì.

Intervista a cura di Menotti Lerro, apparsa nel volume L'Autobiografia nei Poeti del Secondo Novecento, editore Zona, 2009